Duomo di Milano



WIP
WORLD IN POCKET

wip.guide
2026

Duomo di Milano

WIP.GUIDE · GUIDA AL MUSEO · 25 OPERE · CON LE SALE

Il Duomo di Milano, ufficialmente Cattedrale Metropolitana della Natività della Beata Vergine Maria, sorge nell'omonima piazza al centro della metropoli ed è la chiesa più grande della Repubblica Italiana, nonché la sesta al mondo per superficie interna. La sua costruzione fu avviata il 12 maggio 1386 sotto l'arcivescovo Antonio da Saluzzo e per volere di Gian Galeazzo Visconti, che impose l'uso del pregiato marmo bianco rosato di Candoglia e forme tardogotiche di ispirazione renano-boema.

> Si consiglia di prendere il biglietto on-line un giorno prima oppure recarsi presso la biglietteria del Museo del Duomo a causa della notevole fila per l'accesso e per prendere i biglietti. A meno di specifici impedimenti fisici, è consigliato prendere le scale (solo 250 gradini, che richiedono circa 5-6 minuti) per salire sul tetto e godere della vista spettacolare tra le guglie gotiche.

Il museo non pubblica le sale: chiedi in biglietteria.

1. Madonnina

Giuseppe Perego · 1774



La Madonnina è una celebre statua in rame dorato realizzata dallo scultore Giuseppe Perego e collocata sulla guglia maggiore del Duomo di Milano il 30 dicembre 1774. L'opera raffigura la Madonna Assunta con lo sguardo e le braccia aperte ed è diventata il simbolo indiscusso della città di Milano non solo dal punto di vista religioso. La realizzazione della guglia maggiore che ospita la statua fu deliberata nel 1765 dal Capitolo della Veneranda Fabbrica del Duomo su impulso dell'arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli, e fu progettata e realizzata dall'architetto Francesco Croce, portando l'altezza complessiva del Duomo di Milano a 108,50 metri. Per la creazione della statua fu indetto un concorso vinto dai modellini in terracotta di Giuseppe Perego, i quali sono conservati ancora oggi all'interno del Museo del Duomo di Milano.

Da quel modello fu ricavato un prototipo in legno di noce e successivamente la statua in rame sbalzato e dorato dall'orafo Giuseppe Bini, sostenuta da un'anima originaria in ferro. Nel corso del tempo, la struttura della Madonnina sul Duomo di Milano ha subito importanti interventi di manutenzione, tra cui la copertura con teli durante la seconda guerra mondiale per evitare che fungesse da riferimento per i bombardieri e un fondamentale restauro nel 1967 che ha sostituito l'anima in ferro corrosa con una in acciaio inossidabile, trasferendo la struttura originaria all'interno delle collezioni del Museo del Duomo di Milano.

Davanti a voi si erge la Madonnina, la statua in rame dorato che sovranta la guglia maggiore del Duomo di Milano. Osserva la figura della Madonna Assunta, alta quattro metri e sedici centimetri, posata su una nuvola senza angeli intorno, con lo sguardo rivolto verso la città e le braccia aperte in gesto di benedizione. Guarda in basso a destra l’alabarda che, secondo la descrizione, è in realtà un parafulmine mascherato, elemento che si integra nella silhouette della statua. Nota come le lamine di rame sbalzate riflettano la luce del sole, creando una superficie dorata che brilla sopra la pietra della guglia. Nota il contrasto tra la finitura dorata e il supporto interno, originariamente un’anima in ferro ora sostituita da acciaio inossidabile durante il restauro del 1967. La scheda tecnica riporta che l’opera è realizzata in rame, con la tecnica del rame sbalzato, e appartiene al movimento barocco, datazione 1774. Il capitolo della Veneranda Fabbrica del Duomo, su impulso dell’arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli, deliberò il 16 luglio 1765 di innalzare la guglia maggiore e di commissionare una statua dell’Assunta; il concorso fu vinto da Giuseppe Perego, allievo di Elia Vincenzo Buzzi, che presentò modellini in terracotta ora conservati nel Museo del Duomo. Da quel modello in terracotta fu ricavato un

modello in legno di noce, poi tradotto in rame sbalzato dall'orafo Giuseppe Bini, e la statua fu fissata con tre magutt il 30 dicembre 1774. Durante la seconda guerra mondiale la Madonnina fu ricoperta da teli per impedirne la visibilità ai bombardieri alleati, e nel 1967 fu sottoposta a un restauro che prevedeva la scomposizione delle lastre di rame, una nuova doratura e la sostituzione dell'anima in ferro con acciaio inossidabile, l'originale ancorato al Museo del Duomo. Un successivo intervento di ridoratura avvenne nel 2012 in contemporanea con il restauro della guglia. La statua è divenuta simbolo della città, tanto che frasi come "all'ombra della Madonnina" indicano per antonomasia Milano, e la tradizione vuole che nessun edificio possa superare i 108,5 metri, altezza della guglia su cui la Madonnina è posta. Un dettaglio finale da ricordare è che l'anima originale in ferro, rimossa nel 1967, è esposta nella collezione del Museo del Duomo, testimone tangibile della trasformazione materiale dell'opera.

GUARDA ANCHE

· la Madonna con braccia aperte

· l'alabarda parafulmine

· le lamine di rame dorato

· l'anima originale in ferro nel Museo del Duomo

CURIOSITÀ

Durante la seconda guerra mondiale la Madonnina fu coperta da teli per evitare che diventasse un punto di riferimento per i bombardieri alleati.

2. porta del duomo di Castiglioni

Door of the Duomo Cathedral by Castiglioni

Giannino Castiglioni · 1950



La porta di Sant'Ambrogio in bronzo, nota anche con il nome di Porta di Lierna con rilievi sulla Vita di Sant'Ambrogio, è stata realizzata a Lierna sul Lago di Como da Giannino Castiglioni nel 1950. Sulla facciata della cattedrale si trovano diverse porte bronzee realizzate nel dopoguerra dagli scultori Arrigo Minerbi, Giannino Castiglioni e Luciano Minguzzi.
Davanti a te c'è la Door of the Duomo Cathedral by Castiglioni, opera di Giannino Castiglioni, realizzata nel 1950. Osserva la sua forma: è una porta, ma di dimensioni sorprendenti. La guida del museo la descrive come un'opera di Giannino Castiglioni del 1950. Guarda in basso a destra: la superficie è in bronzo, un materiale che riflette la luce in modo caldo. Nota come la luce scivola sulla superficie, creando giochi di ombre e riflessi. La porta è piccola, ma densa di dettagli.

Se ti avvicini, puoi vedere che misura 7 × 3 cm. È un oggetto che si tiene quasi nel palmo di una mano. La sua realizzazione in bronzo suggerisce una fusione, una tecnica antica che dà forma al metallo liquido. La data, 1950, ci porta nel pieno del Novecento, un periodo in cui l'arte sacra cercava nuove espressioni. Questa porta era destinata al Duomo di Milano, la cattedrale che domina la piazza. Non sappiamo se sia stata effettivamente installata, ma la sua presenza qui, in questo museo, la rende un documento prezioso. La sua iconografia è legata alla funzione di passaggio: una porta che separa e unisce, un simbolo di accesso al sacro. I contemporanei di Castiglioni vedevano in queste opere un rinnovamento della tradizione artigianale. Un dettaglio memorabile: nonostante le sue dimensioni ridotte, la porta conserva tutti i particolari di una grande opera, come se l'artista avesse voluto concentrare in pochi centimetri la maestosità del Duomo. Osserva ancora una volta il bronzo: la sua patina scura racconta il tempo, ma la forma rimane netta. Questa è la Door of the Duomo Cathedral by Castiglioni.

GUARDA ANCHE

· La superficie in bronzo con la sua patina scura

· I riflessi di luce sulla superficie metallica

· Le dimensioni ridotte: 7 × 3 cm

· I dettagli della fusione, come bordi e rilievi

CURIOSITÀ

Nonostante misuri solo 7 × 3 cm, quest'opera è realizzata in bronzo, lo stesso materiale usato per le grandi porte del Duomo di Milano. Un oggetto così piccolo ma pensato per un contesto monumentale.

3. Organo

organo del duomo di Milano



Nel Duomo di Milano si trovano tre organi a canne. L'organo maggiore, costruito nel 1937-1938 dalle ditte Tamburini e Mascioni, ha 196 registri ed è il più grande organo a canne italiano. Fu inaugurato il 4 novembre 1938, in concomitanza con i festeggiamenti per il quarto centenario della nascita di Carlo Borromeo.

Davanti a te si trova l'organo del Duomo di Milano, collocato all'interno della cattedrale metropolitana della Natività della Beata Vergine Maria, monumento nazionale italiano e chiesa più grande della Repubblica Italiana. Osserva la sua imponenza: è un organo maestoso, anche se le sue canne sono nascoste alla vista. Guarda in alto, verso la volta, e nota come l'organo sia incastonato tra gli archi ogivali e le nervature che caratterizzano il gotico del Duomo. La luce filtra dalle vetrate, creando giochi di ombre sulle superfici in marmo di Candoglia, il materiale scelto da Gian Galeazzo Visconti nel 1386 per la costruzione della cattedrale. L'organo, pur non essendo descritto nei dettagli nelle fonti, è parte integrante di questo ambiente sacro, dove ogni elemento è marchiato AUF, Ad usum fabricae, per essere esente da tributi. La sua presenza è documentata all'interno del Duomo, e la sua storia si intreccia con quella della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, che ancora oggi si occupa della manutenzione. La costruzione del Duomo iniziò il 12 maggio 1386, sotto l'arcivescovo Antonio da Saluzzo, e proseguì per secoli, con architetti come Simone d'Orsenigo, Nicolas de Bonaventure, Giovanni Solari, e molti altri. L'organo, come altre parti della cattedrale, ha attraversato vicende storiche: durante la seconda guerra mondiale, la Madonnina venne coperta da stracci per evitare riflessi, e le vetrate furono rimosse e sostituite da tela. Anche il portone centrale bronzeo mostra ancora oggi le ferite da spezzoni di bombe. Nel 1969, a causa di vibrazioni e abbassamento della falda freatica, la zona circostante il Duomo venne chiusa al traffico e si ordinò il rallentamento dei treni della metropolitana. L'organo, simbolo della musica sacra, continua a risuonare sotto le volte del Duomo, dove papa Martino V consacrò l'altare maggiore il 16 ottobre 1418. Un dettaglio memorabile: l'espressione milanese Longh come la fabbrica del Domm, per indicare qualcosa di interminabile, ben si adatta alla storia di questo luogo e del suo organo, in perenne manutenzione.

GUARDA ANCHE

· L'organo incastonato tra gli archi ogivali e le nervature gotiche

· Le superfici in marmo di Candoglia con il marchio AUF

· Le vetrate che filtrano la luce e creano giochi di ombre

· Il portone centrale bronzeo con le ferite da spezzoni di bombe

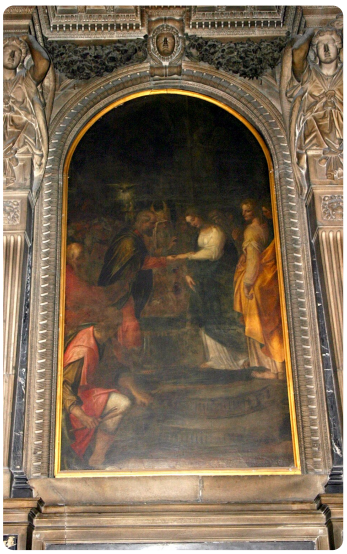
CURIOSITÀ

Durante la seconda guerra mondiale, la Madonnina sulla guglia maggiore venne coperta da stracci per evitare che i riflessi di luce sulla sua superficie dorata potessero venire usati come punto di riferimento per i bombardieri alleati.

4. Sposalizio della Vergine (Salmeggia)

Sposalizio di Maria Vergine

Enea Salmeggia · 1601



Questo dipinto a olio su tela, datato 1601, è la pala dell'altare dedicato a san Giuseppe nel Duomo di Milano. Fu commissionato a Enea Salmeggia nel 1598 e saldato nel 1601. L'opera presenta forme cinquecentesche con una disposizione in diagonale ascendente delle figure, e mostra assonanze con i lavori di Luini e Cesare da Sesto. I disegni preparatori sono conservati all'Accademia Carrara di Bergamo e al British Museum di Londra.

Davanti a te c'è lo Sposalizio della Vergine, una tela di Enea Salmeggia realizzata nel 1599 per il Duomo di Milano. Osserva la scena: al centro, Maria e Giuseppe si scambiano l'anello nuziale, mentre un sacerdote officia il rito. Guarda in basso a destra: alcuni pretendenti delusi spezzano le loro verghe, perché secondo la tradizione solo quella di Giuseppe era fiorita, indicando la scelta divina.

Nota come Salmeggia disponga le figure in una composizione equilibrata, con abiti dai colori ricchi e panneggi morbidi. La luce cade dall'alto e illumina i volti dei protagonisti, creando un'atmosfera raccolta. Sullo sfondo si intravede un tempio con colonne, che colloca l'evento in un contesto architettonico classico. La tela è un olio su tela, ma le misure non sono specificate nella scheda. L'opera fu dipinta nel 1599, come indicato nella voce enciclopedica, e si trova nel Duomo di Milano. Non abbiamo dettagli sulla committenza o sulla storia successiva, ma la data la colloca alla fine del Cinquecento, in un periodo di rinnovamento artistico a Milano. Il soggetto è lo Sposalizio della Vergine, episodio della tradizione cristiana e tema artistico affrontato da molti artisti, da Giotto a Raffaello. Qui Salmeggia interpreta il tema con un linguaggio tardo-manierista, attento alla resa dei dettagli e alla disposizione spaziale. Un dettaglio memorabile: le verghe spezzate dei pretendenti, che raccontano la delusione di chi non fu scelto, mentre Giuseppe, con la sua verga fiorita, diventa lo sposo eletto. La tela è ricordata nella lista delle opere sul tema, accanto a quelle di Giotto, Taddeo Gaddi, Beato Angelico, Perugino, Raffaello e altri, fino al 1735 con Giuseppe Torretti. Questo dimostra la fortuna iconografica dello Sposalizio nella storia dell'arte. La data 1599 colloca Salmeggia in un momento di passaggio tra Manierismo e Barocco, e la sua opera milanese si inserisce in questo contesto. Guarda ancora una volta i volti: Maria e Giuseppe si guardano con dolcezza, mentre il sacerdote unisce le loro mani. I colori sono caldi, con toni di rosso, blu e oro che risaltano sullo sfondo scuro. La luce mette in risalto i gesti e le espressioni. È un'opera che invita a soffermarsi sui dettagli, come le vesti riccamente decorate e le architetture sullo sfondo. Non ci sono ulteriori informazioni sulla conservazione o sulla provenienza, ma la tela è documentata nel Duomo di Milano dal 1599. Concludiamo con un pensiero: mentre esci, porta con te l'immagine delle verghe spezzate, simbolo di un destino diverso, e della verga fiorita di Giuseppe, segno della scelta divina.

GUARDA ANCHE

· Le verghe spezzate dei pretendenti in basso a destra

· La verga fiorita di Giuseppe

· Lo scambio dell'anello tra Maria e Giuseppe

· Il sacerdote che officia il rito

· Il tempio con colonne sullo sfondo

CURIOSITÀ

Nella lista delle opere sullo Sposalizio della Vergine, questa tela di Enea Salmeggia è datata 1599 e si trova nel Duomo di Milano, insieme a capolavori di Giotto, Raffaello e altri maestri.

5. scurolo di San Carlo

Scurolo of San Carlo

Francesco Maria Richini, Pietro Pestagalli · 1606



Lo scurolo di San Carlo è la cappella sotterranea del Duomo di Milano, progettata da Francesco Maria Richini e Pietro Pestagalli nel 1606, dove sono custodite le spoglie del copatrono dell'Arcidiocesi di Milano, Carlo Borromeo. Situato sotto la crociera del Duomo di fronte alla cappella iemale, lo spazio ha una pianta ottagonale allungata ed è preceduto da un andito.

Prima della ristrutturazione post-Concilio Vaticano II, all'incrocio tra navata principale e transetto vi era un'apertura delimitata da una balaustra di marmo che si affacciava sullo scurolo e sull'urna; tale apertura fu chiusa per consentire la ricollocazione dell'altare maggiore e la creazione delle scalinate curve che collegano il presbiterio alla navata. Nonostante Camillo Boito nel 1889 liquidasse lo scurolo sostenendo che avesse più valore per i devoti che per gli artisti, gli interni custodiscono capolavori dell'arte orafa, tessile e dell'intaglio delle pietre. La parte inferiore delle pareti è decorata in marmo, mentre quelle superiori sono rivestite da pannelli in tessuti del XIX secolo eseguiti dalla manifattura di seterie Francesco Reina e compagni su disegno di Gaetano Vaccani e incarico di Pietro Pestagalli. I decori in argento della volta, deliberati nel 1619, comprendono otto pannelli ovali realizzati tra il 1650 e il 1690 circa dall'orafo milanese Federico Perego, con bassorilievi di episodi come la nascita di Carlo Borromeo e il concilio provinciale. Negli angoli dell'ottagono, le erme donate dal cardinale Querini raffigurano le virtù del santo, mentre lo stemma della famiglia Borromeo con il motto "Humilitas" ricorre sia sui tessuti sia sugli argenti. Al centro dello scurolo si trova l'arca in argento e cristallo di rocca che custodisce i resti.

Davanti a te si apre lo Scurolo di San Carlo, la cappella sotterranea del Duomo di Milano che custodisce le spoglie di San Carlo Borromeo. Osserva la piccola sala a pianta ottagonale, con lati alternativamente disuguali, preceduta da un pseudo-pronao classico che la separa dalla Cappella iemale. Guarda in basso: le pareti sono rivestite di specchiature marmoree; alza lo sguardo e nota i pannelli decorati con tessuti ottocenteschi, rielaborati nel Novecento con ricami preziosi in seta, oro e argento, recanti simboli eucaristici e il motto della famiglia Borromeo, Humilitas. Al centro, il cuore dello Scurolo è l'urna in cristallo e argento che accoglie il corpo del santo, progettata dal Cerano e donata da Filippo IV di Spagna. Il corpo è vestito con paramenti pontificali; il volto è coperto da una maschera d'argento,

commissionata dal cardinale Giovanni Battista Montini. La decorazione in lamina d'argento sbalzato, deliberata nel 1619, richiese oltre cinquant'anni per essere completata. I donatori furono la Veneranda Fabbrica, che stanziò seicento lire imperiali al mese, gli orafi milanesi, il conte Borromeo, il cardinale Litta, arcivescovo di Milano dal 1652 al 1679, e molti cittadini. Lo Scurolo fu progettato nel 1606 da Francesco Maria Richini, per commissione del cardinale Federico Borromeo, e risulta sufficientemente completato e decorato per la canonizzazione del santo, il 1° novembre 1610, come omaggio dei milanesi e dei loro arcivescovi a San Carlo. Il restauro, durato due anni, si è concluso nel 2023, con riapertura ai fedeli e ai visitatori dall'11 novembre 2023. Un dettaglio memorabile: la maschera d'argento sul volto del santo, voluta dal cardinale Montini, futuro papa Paolo VI.

GUARDA ANCHE

· La pianta ottagonale con lati alternativamente disuguali

· Le specchiature marmoree nella parte bassa delle pareti

· I pannelli con ricami in seta, oro e argento e il motto Humilitas

· L'urna in cristallo e argento con il corpo del santo

· La maschera d'argento sul volto di San Carlo

CURIOSITÀ

La decorazione in lamina d'argento sbalzato fu deliberata nel 1619 e richiese oltre cinquant'anni per essere completata; tra i donatori c'erano la Veneranda Fabbrica, che stanziò seicento lire imperiali al mese, gli orafi milanesi, il conte Borromeo e il cardinale Litta.

6. Candelabro Trivulzio

Trivulzio candelabra

1200



Davanti alla cappella della Madonna dell'Albero si trovano le lapidi funerarie di vari arcivescovi e il candelabro Trivulzio, una maestosa opera bronzea donata dall'arciprete G. A. Trivulzio nel 1562. Si tratta di un capolavoro della scultura gotica, realizzato nella maggior parte nel XII secolo e attribuito a Nicolas de Verdun o ad artisti renani operanti a cavallo fra Tre e Quattrocento.

Davanti a te si erge il Candelabro Trivulzio, una maestosa opera bronzea donata dall'arciprete G. A. Trivulzio nel 1562. Osserva il piede: poggia su animali chimerici, creature ibride che sembrano reggere l'intero peso del candelabro. Guarda in basso a destra: tra le zampe e le code di questi esseri fantastici, si intrecciano viticci e spirali che salgono lungo tutto il corpo bronzeo.

Nota come queste volute non siano solo decorative: incorniciano scene bibliche e le Arti liberali, un programma iconografico che si svela a chi segue il ritmo delle spirali. Il candelabro è un capolavoro della scultura gotica, realizzato nella maggior parte nel XII secolo e attribuito a Nicolas de Verdun o ad artisti renani operanti a cavallo fra Tre e Quattrocento. La guida del museo lo data al 1200. Fu donato nel 1562 dall'arciprete G. A. Trivulzio e collocato davanti alla cappella della Madonna dell'Albero, dove ancora oggi si trova, accanto alle lapidi funerarie di vari arcivescovi. La sua presenza in questo punto non è casuale: la cappella della Madonna dell'Albero è un luogo di grande devozione, e il candelabro, con le sue scene sacre, doveva accendere la vista e il pensiero dei fedeli. Le Arti liberali, scolpite tra i tralci, ricordano che la sapienza umana è anch'essa un dono divino, e che la luce della fede illumina ogni conoscenza. Un dettaglio curioso: il candelabro è stato oggetto di restauri nel corso dei secoli, e recentemente, durante i lavori nel transetto nord-ovest, sono state pulite le superfici e restaurate le vetrate numero 30 e 31, che raffigurano Santa

Caterina da Siena, la vita della Vergine Maria e i Santi Apostoli. Queste vetrate, particolarmente offuscate da polvere e grasso, hanno riacquistato brillantezza. Ma il candelabro stesso, con i suoi animali chimerici e le sue spirali, resta il protagonista silenzioso di questo angolo del Duomo. Prima di andare, cerca con lo sguardo le piccole figure scolpite tra i viticci: sono storie nella storia, e ti faranno capire perché questo bronzo è considerato un capolavoro della scultura gotica.

GUARDA ANCHE

· Il piede con animali chimerici

· Viticci e spirali lungo il corpo

· Scene bibliche incorniciate

· Le Arti liberali tra i tralci

CURIOSITÀ

Il candelabro fu donato nel 1562 dall'arciprete G. A. Trivulzio ed è attribuito a Nicolas de Verdun o ad artisti renani; la guida lo data al 1200.

7. Vetrate

Duomo di Milano - Stained-glass windows

1500



Il Duomo di Milano contiene, con le sue cinquantacinque vetrate monumentali, una straordinaria testimonianza della storia dell'arte vetraria dall'inizio del Quattrocento alla fine del Novecento. Alla loro produzione collaborarono, nel corso dei secoli, maestri vetrai di scuola italiana, fiamminga e tedesca, spesso in collaborazione con importanti pittori che fornirono i cartoni per le vetrate. Tra gli artisti che idearono i cartoni figurano Giuseppe Arcimboldo e Pellegrino Tibaldi.
Davanti a te si apre una delle 55 vetrate monumentali del Duomo di Milano, un ciclo realizzato tra la fine del Trecento e gli anni 1980. Questa vetrata risale al 1500 e raffigura storie sacre. Osserva la superficie: è vetro, e la luce che filtra crea un'atmosfera unica. Guarda in basso a destra: probabilmente vedrai un episodio narrato in un antello, forse con personaggi in abiti quattrocenteschi. Nota come i colori si intensificano dove il vetro è più spesso. La tecnica è quella della grisaille, usata per trasferire il disegno sul vetro.

Le vetrate del Duomo sono state realizzate da maestri come Cristoforo de' Mottis, Niccolò da Varallo e Corrado Mochis. Questa vetrata fa parte del ciclo voluto dai Visconti e dalle corporazioni. Nel corso dei secoli, molte vetrate sono state rifatte, come quelle dell'abside nel XIX secolo. Oggi possiamo ammirare l'originale tecnica a mosaico di vetri colorati, ripresa nel Novecento. Un dettaglio: nella vetrata di San Giovanni Evangelista, trenta episodi narrano la sua vita. Guarda attentamente: potresti scorgere un piccolo particolare che sfugge a chi passa distratto.

GUARDA ANCHE

· La luce che filtra attraverso il vetro colorato

· Gli episodi narrati negli antelli, con personaggi in abiti quattrocenteschi

· I colori che si intensificano dove il vetro è più spesso

· La tecnica a grisaille, con il disegno trasferito sul vetro

CURIOSITÀ

Nel Duomo di Milano ci sono 55 vetrate monumentali, realizzate tra la fine del Trecento e gli anni 1980. La vetrata di San Giovanni Evangelista, ad esempio, fu commissionata dal collegio dei notai e realizzata da Cristoforo de Mottis nel 1473-1477.

8. sarcofago di Ottone e Giovanni Visconti

Archbishop Giovanni Visconti's grave



Il sarcofago di Ottone e Giovanni Visconti è un monumento funebre situato nella navata destra del Duomo di Milano, realizzato da un anonimo Maestro Campionese per accogliere le spoglie degli arcivescovi Ottone Visconti e Giovanni Visconti. L'opera, risalente alla fine del XIII secolo, rappresenta uno dei più antichi esempi scultorei gotici presenti a Milano. Il monumento è intagliato in marmo rosso di Verona con una struttura a falde spioventi che richiama i sarcofagi romani in porfido. La struttura è retta da due colonne aggiunte nel tardo Trecento e mostra sulla falda anteriore la figura dell'arcivescovo distesa tra due diaconi. Negli angoli, i quattro simboli degli evangelisti formano acroteri figurati, tra cui sono chiaramente riconoscibili l'Aquila e l'Angelo.

Questa impostazione compositiva trova confronti nella statuaria francese e nel monumento funebre del cardinale De Braye di Arnolfo di Cambio nella chiesa di San Domenico di Orvieto, oltre ad aver ispirato l'arca di Berardo Maggi nel duomo vecchio di Brescia.

Davanti a te c'è la tomba di Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano dal 1342 al 1354. Osserva la composizione: il monumento sepolcrale è dedicato a una delle figure più potenti della Milano trecentesca, uomo che fu co-signore della città e signore di altre città italiane. Nota come la tomba celebri non solo il ruolo religioso, ma anche quello politico e militare di Giovanni Visconti, che fu eletto arcivescovo dal Capitolo di Milano nel 1317, ma papa Giovanni XXII rifiutò di confermare l'elezione e vi pose Aicardus da Comodeia. Nel 1323 lo stesso papa lo scomunicò con l'accusa di eresia, ed egli trovò un alleato nell'antipapa Niccolò V, che gli conferì il titolo di cardinale. Guarda in basso a destra: probabilmente vi sono scolpiti episodi che alludono alla sua attività di condottiero, poiché combatté contro Firenze e usò la forza per conquistare e mantenere altre città. Nel 1331 divenne vescovo e signore di Novara, e nel 1339, dopo la morte di Aicardus, entrò trionfalmente a Milano, anche se solo nel 1342 papa Clemente VI emanò la bolla che lo confermava arcivescovo. Insieme al fratello Luchino, acquistò dal papa il titolo di co-signore di Milano per 500.000 fiorini. Dopo la morte di Luchino, nel 1349, associò alla signoria i figli dell'altro fratello Stefano: Matteo II, Bernabò e Galeazzo II. L'anno seguente, il 1350, assunse la piena signoria di Milano e ottenne anche quella di Bologna, affidandone il governo al nipote Bernabò nel 1351. La sua crescente potenza preoccupò Firenze, che nel 1350 organizzò ad Arezzo una conferenza con un legato papale e rappresentanti di altre città per formare un'alleanza contro Milano. Consapevole di queste mosse, Giovanni Visconti coltivò l'alleanza con i ghibellini di Toscana e Romagna. Dopo la morte di Mastino II della Scala, signore di Verona, ottenne l'amicizia del figlio Cangrande II. Nel 1351 inviò truppe da Milano e Bologna, e dagli alleati di Faenza e Forlì, guidate da Bernabò, per assediare Imola. Mentre la guerra infuriava in Romagna, riuscì a far credere ai fiorentini di non avere intenzioni ostili; poi fece arrestare e torturare molti cittadini bolognesi, estorcendo loro confessioni di una congiura con Firenze per rovesciare il suo potere. Usò queste confessioni come giustificazione per muovere guerra a Firenze e ai guelfi di Toscana. Mise al comando Giovanni da Oleggio, un altro Visconti, che radunò un esercito da Bologna e lo condusse in Toscana per assediare e conquistare città e castelli, mentre gli alleati ghibellini seminavano il caos altrove. Nel 1353 divenne signore di Genova, allora in guerra con Venezia, e l'anno successivo aggiunse Novara. Sempre nel 1353, Petrarca fu suo ospite. Giovanni Visconti

morì il 5 ottobre 1354. La tomba che vedi è dunque il monumento a un uomo che seppe intrecciare potere religioso e militare, e che lasciò un segno profondo nella storia di Milano e dell'Italia settentrionale.

GUARDA ANCHE

· La figura dell'arcivescovo Giovanni Visconti, con i simboli del suo potere religioso e politico.

· Eventuali episodi scolpiti che ricordano le sue imprese militari, come l'assedio di Imola o la guerra contro Firenze.

· Dettagli che alludono alla sua signoria su Milano, Bologna, Genova e Novara.

· La posizione della tomba nel Duomo di Milano, che ne sottolinea l'importanza.

CURIOSITÀ

Giovanni Visconti fu scomunicato per eresia nel 1323 e trovò alleanza nell'antipapa Niccolò V, che lo nominò cardinale; nonostante ciò, nel 1342 fu confermato arcivescovo di Milano da papa Clemente VI. Inoltre, acquistò il titolo di co-signore di Milano per 500.000 fiorini.

9. Monumento funebre a Gian Giacomo Medici

Gian Giacomo Medici's grave

Leone Leoni · 1560



Il monumento funebre a Gian Giacomo Medici, detto il Medeghino, fu commissionato da papa Pio IV in onore del fratello, condottiero e marchese di Marignano. Fu realizzato da Leone Leoni tra il 1560 e il 1563, che fece approvare il disegno dall'anziano Michelangelo. Il monumento, in marmi pregiati, ha al centro la statua di bronzo del Medeghino in abiti militari tra due colonne in marmo arabescato, con le statue della Milizia e della Pace, e nell'ordine superiore le statue della Fama e della Provvidenza. Le urne con i resti dei due fratelli furono rimosse dalla cattedrale in conformità con le nuove regole tridentine volute da San Carlo.
Sei davanti al monumento funebre di Gian Giacomo Medici, realizzato da Leone Leoni nel 1560 e situato nel Duomo di Milano.

Osserva la struttura: al centro si trova la statua in bronzo di Gian Giacomo Medici, in abiti militari, collocata tra due colonne in marmo arabescato che reggono un architrave con un'iscrizione. Guarda in basso a sinistra: c'è una statua della Milizia; a destra, una statua della Pace. Entrambe sono sovrastate da festoni e bassorilievi che raffigurano l'Adda e il Ticino. Nota come le colonne, tutte e sei, siano di marmi arabescati orientali, inviate da Roma direttamente dal pontefice. Nell'ordine superiore, osserva due statue della Fama e della Provvidenza ai lati di due candelabri, con due targhe recanti iscrizioni; la seconda è dedicata a Gabriele Medici, fratello minore. In cima, un bassorilievo della Natività è sormontato dallo stemma mediceo. La tecnica è scultorea, il materiale è marmo, come indicato nella scheda tecnica. La guida del museo ti invita a guardarla da vicino per coglierne la tecnica. Il monumento fu commissionato nel 1559 da papa Pio IV in onore del fratello Gian Giacomo Medici, condottiero e marchese di Marignano, soprannominato il Medeghino. Leone Leoni realizzò l'opera tra il 1560 e il 1563, e fece approvare il disegno dall'anziano Michelangelo Buonarroti, talvolta erroneamente indicato come progettista. In origine, il monumento doveva contenere le urne con i resti dei due fratelli, ma in conformità con le nuove regole tridentine volute da San Carlo, queste urne, come tutte le altre sepolture laiche, furono rimosse dalla cattedrale. Un dettaglio memorabile: le sei colonne di marmo arabescato orientale furono inviate da Roma direttamente dal pontefice, un segno della committenza papale.

GUARDA ANCHE

· La statua in bronzo di Gian Giacomo Medici in abiti militari al centro

· Le due colonne in marmo arabescato che reggono l'architrave con iscrizione

· La statua della Milizia a sinistra e della Pace a destra

· I bassorilievi dell'Adda e del Ticino sotto i festoni

· Il bassorilievo della Natività sormontato dallo stemma mediceo in cima

CURIOSITÀ

Le sei colonne di marmo arabescato orientale furono inviate da Roma direttamente dal pontefice Pio IV, un fatto che sottolinea l'importanza del monumento voluto per onorare il fratello Gian Giacomo Medici.

10. cappella di San Giovanni Bono

Saint John John the Good chapel



A conclusione della navata mediana si trova l'abside dove si apre la cappella di San Giovanni Bono, la cui decorazione attuale risale alla prima metà del Settecento. La statua al centro dell'altare, che ritrae san Giovanni Buono che schiaccia il demonio sotto i suoi piedi, fu scolpita da Elia Vincenzo Buzzi nel 1763 all'interno di una monumentale edicola marmorea.

Ti trovi davanti alla cappella di San Giovanni Bono, che si apre in fondo alla navata mediana, proprio dove termina l'abside. La decorazione che vedi risale alla prima metà del Settecento. Al centro dell'altare, dentro una monumentale edicola marmorea, c'è la statua di san Giovanni Buono che schiaccia il demonio sotto i suoi piedi. Osserva il gesto: il santo tiene il demonio a terra, con il peso del corpo che preme sul male. La statua fu scolpita da Elia Vincenzo Buzzi nel 1763.

Guarda in basso, ai lati dell'edicola: una serie di altorilievi in marmo di Carrara racconta episodi della vita del santo, alternati lungo la superficie. Nota come il marmo di Carrara, bianco e compatto, sia stato lavorato per far emergere le figure dal fondo. La luce che entra dalla navata scivola sui rilievi e crea ombre che danno profondità alle scene. La decorazione attuale risale alla prima metà del Settecento, ma la statua centrale è del 1763, come dice la guida del museo. L'edicola marmorea è ricca di altorilievi: ogni episodio è un tassello della vita del santo. Il demonio sotto i piedi è il dettaglio che colpisce: non è solo un simbolo, è una presenza fisica schiacciata. La cappella conclude la navata mediana, in un punto in cui l'abside si apre e la luce cambia. Se alzi lo sguardo, vedi l'edicola che incornicia la statua, con il marmo che si inarca sopra di essa. La guida del museo sottolinea che la statua fu scolpita da Elia Vincenzo Buzzi nel 1763 e che è racchiusa in un'elaborata edicola marmorea ricca di altorilievi. Questo è il punto in cui la devozione popolare e l'arte settecentesca si incontrano: il santo che vince sul demonio, la pietra che racconta la sua vita. Un dettaglio da portare con te: il piede del santo che preme sul demonio, un gesto semplice ma potente, che riassume tutta la scena. La cappella è dedicata a San Giovanni Bono, e la sua decorazione attuale risale alla prima metà del Settecento. La statua di Buzzi è del 1763. Gli altorilievi in marmo di Carrara completano l'insieme. Non ci sono altre informazioni nel materiale, ma questi elementi bastano per guardare con attenzione.

GUARDA ANCHE

· Il piede di san Giovanni Buono che schiaccia il demonio

· L'edicola marmorea che incornicia la statua centrale

· Gli altorilievi in marmo di Carrara con episodi della vita del santo

· La posizione della cappella in fondo alla navata mediana, nell'abside

CURIOSITÀ

La statua di san Giovanni Buono che schiaccia il demonio fu scolpita da Elia Vincenzo Buzzi nel 1763 ed è racchiusa all'interno di un'elaborata edicola marmorea ricca di altorilievi.

11. San Bartolomeo

Saint Bartholomew

Marco d'Agrate



La statua di San Bartolomeo si trova all'interno del Duomo di Milano ed è stata scolpita da Marco d'Agrate. L'opera raffigura il santo ed è custodita nella celebre cattedrale milanese, arricchendo il patrimonio scultoreo del monumento gotico con il lavoro del maestro Marco d'Agrate.
Davanti a te c'è il San Bartolomeo scorticato di Marco d'Agrate, del 1562. Osserva il corpo dell'apostolo: è interamente avvolto nella sua stessa pelle, che ricade come un mantello dalle spalle fino ai piedi. Guarda il volto: è quello di un uomo vivo, con lo sguardo rivolto verso l'alto, mentre il corpo mostra ogni muscolo, vena e tendine in modo chiarissimo. Nota come la pelle, pur essendo la sua, sia drappeggiata attorno al corpo come un tessuto, e come il coltello, simbolo del martirio, sia tenuto in una mano.

La posa è eretta, quasi statuaria, e la luce scolpisce i dettagli anatomici con precisione. La statua è in marmo, ma il materiale non specifica le misure esatte. Marco d'Agrate la realizzò nel 1562, e l'opera è nota per la sua descrizione anatomica del corpo umano, tanto da essere considerata un vero e proprio trattato di anatomia. La tradizione vuole che Bartolomeo fosse stato scorticato vivo, e qui l'artista lo mostra nel momento in cui, già scorticato, tiene la propria pelle come un abito. La scultura era destinata a un contesto religioso, e la sua collocazione attuale è il Duomo di Milano. Nel corso dei secoli, l'opera è stata ammirata per la sua capacità di unire fede e scienza anatomica. Un dettaglio curioso: la pelle che Bartolomeo tiene addosso è così dettagliata che si vedono le pieghe e la consistenza, quasi fosse un tessuto pregiato. Questo particolare ha ispirato artisti contemporanei come Gunther Von Hagens e Damien Hirst, che hanno creato opere simili. Ricorda: il San Bartolomeo di Marco d'Agrate è un esempio di come l'arte del Cinquecento potesse rappresentare il corpo umano con precisione scientifica, senza perdere il significato religioso.

GUARDA ANCHE

· La pelle drappeggiata attorno al corpo come un mantello

· Il volto vivo e lo sguardo rivolto verso l'alto

· I muscoli, le vene e i tendini in evidenza

· Il coltello tenuto in mano

· Le pieghe e la consistenza della pelle, quasi fosse un tessuto

CURIOSITÀ

La statua è così dettagliata nell'anatomia che ha ispirato artisti contemporanei come Gunther Von Hagens e Damien Hirst per le loro opere sulla dissezione del corpo umano.

12. Monumento a Pio IV

Monument to Pius IV

Francesco Brambilla il Vecchio



Il Monumento a Pio IV è una statua in marmo commissionata dalla Veneranda Fabbrica nel 1556 per ricordare il munifico benefattore del Duomo. L'opera è dello scultore Angelo Marini, mentre la mensola su cui è collocata è di Francesco Brambilla. Oggi il monumento si trova nei pressi della sacrestia aquilonare.
Davanti a te si trova il Monumento a Pio IV, una statua in marmo che la Veneranda Fabbrica commissionò nel 1556 per ricordare il munifico benefattore del Duomo. L'opera è dello scultore Angelo Marini, mentre la mensola su cui è collocata è di Francesco Brambilla il Vecchio. Osserva la statua: è collocata su una mensola, e oggi il monumento si trova nei pressi della sacrestia aquilonare. Guarda in basso, sotto la figura: la mensola è l'elemento che Francesco Brambilla il Vecchio ha realizzato.

Nota come i dettagli ornamentali scolpiti dal Brambilla siano parte integrante dell'opera. La statua in marmo raffigura Pio IV, il benefattore ricordato dalla Veneranda Fabbrica. La commissione risale al 1556, un momento in cui la Fabbrica volle onorare la memoria del pontefice. La mensola, opera di Brambilla, sostiene la statua e la inserisce armoniosamente nello spazio della cattedrale. Se ti avvicini, puoi apprezzare la qualità del marmo e la finezza dell'intaglio. La guida del museo ci tiene a precisare che l'autore del monumento è Francesco Brambilla il Vecchio, e che egli ha curato la realizzazione di questo monumento commemorativo destinato agli spazi interni del Duomo di Milano. Per apprezzare appieno il Monumento a Pio IV, si consiglia di osservare i dettagli ornamentali scolpiti dal Brambilla. La statua è in marmo, e la sua collocazione attuale è nei pressi della sacrestia aquilonare. La Veneranda Fabbrica nel 1556 volle ricordare il munifico benefattore del Duomo con questa opera. La mensola su cui è collocata è di Francesco Brambilla, mentre l'opera è dello scultore Angelo Marini. Questo monumento si trova oggi nei pressi della sacrestia aquilonare. Un dettaglio memorabile: la mensola scolpita da Brambilla, che con i suoi ornamenti impreziosisce l'intero monumento.

GUARDA ANCHE

· La mensola sotto la statua, scolpita da Francesco Brambilla il Vecchio

· I dettagli ornamentali scolpiti dal Brambilla sulla mensola

· La statua in marmo di Pio IV, opera di Angelo Marini

· La collocazione nei pressi della sacrestia aquilonare

CURIOSITÀ

La Veneranda Fabbrica commissionò questo monumento nel 1556 per ricordare il munifico benefattore del Duomo; la mensola su cui poggia è di Francesco Brambilla il Vecchio, mentre la statua è di Angelo Marini.

13. Monumento a Martino V

Monument to Martinus V

Jacopino da Tradate



Il Monumento a Martino V è un monumento commemorativo custodito nel Duomo di Milano. La realizzazione di questa opera scultorea all'interno della cattedrale milanese è opera dello scultore Jacopino da Tradate.

Sei davanti al Monumento a Martino V, un'opera scultorea custodita nel Duomo di Milano. Osserva la composizione: si tratta di un monumento commemorativo, e la guida del museo ci dice che è opera dello scultore Jacopino da Tradate. Guarda in basso a destra: nota come la scultura presenti dettagli che rivelano la maestria dell'artista nella lavorazione dei materiali. Jacopino da Tradate ha impresso il suo stile gotico in questo monumento. La guida sottolinea che l'osservazione ravvicinata permette di cogliere la sua abilità tecnica. La realizzazione di questa opera scultorea all'interno della cattedrale milanese è opera dello scultore Jacopino da Tradate.

Il monumento è un monumento commemorativo, e la sua presenza nel Duomo di Milano è documentata. Non conosciamo le misure esatte, ma la scheda del museo non fornisce ulteriori dettagli su datazione o committenza. Tuttavia, la guida del museo ci assicura che Jacopino da Tradate ha impresso il suo stile gotico in questo monumento. Osserva i materiali: la guida parla della lavorazione dei materiali presenti nella cattedrale milanese. La scultura è custodita nel Duomo di Milano, e la sua realizzazione è attribuita a Jacopino da Tradate. La guida del museo è la fonte principale: il Monumento a Martino V è un monumento commemorativo, e la sua esecuzione è opera di Jacopino da Tradate. Non abbiamo altre informazioni storiche o iconografiche. Un dettaglio finale: la guida invita a osservare ravvicinatamente il monumento per cogliere la maestria di Jacopino da Tradate nella lavorazione dei materiali. Questo è ciò che sappiamo da fonti verificate.

GUARDA ANCHE

· La composizione del monumento commemorativo

· I dettagli della lavorazione dei materiali

· Lo stile gotico impresso da Jacopino da Tradate

CURIOSITÀ

Jacopino da Tradate ha impresso il suo stile gotico in questo monumento commemorativo del Duomo di Milano. L'osservazione ravvicinata permette di cogliere la maestria dell'artista nella lavorazione dei materiali presenti nella cattedrale milanese.

14. Monumento a Carlo Borromeo

Monument to Charles Borromeo

Gian Andrea Biffi, Pietro Antonio Daverio



Il Monumento a Carlo Borromeo è un monumento commemorativo collocato all'interno del Duomo di Milano. L'opera d'arte funeraria e commemorativa della cattedrale milanese è stata realizzata dagli scultori Gian Andrea Biffi e Pietro Antonio Daverio.

Sei davanti al Monumento a Carlo Borromeo, l'opera funeraria e commemorativa realizzata dagli scultori Gian Andrea Biffi e Pietro Antonio Daverio per il Duomo di Milano. Osserva la composizione: il monumento si articola in più parti scultoree, modellate dai due artisti in collaborazione. Guarda in basso: il basamento funge da supporto per l'intero complesso. Nota come le figure si dispongano nello spazio, con i gesti e gli sguardi che guidano l'occhio verso l'alto. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano dal 1564 al 1584, è qui commemorato.

La sua figura è riconoscibile per gli attributi tipici della sua iconografia: i paramenti vescovili, i piedi scalzi, la croce arcivescovile, la corda al collo e la mano levata in benedizione, che ricordano il suo operato durante la peste. Il movimento artistico a cui l'opera appartiene è la Controriforma, di cui Borromeo fu una figura di primo piano insieme a Ignazio di Loyola e Filippo Neri. La tecnica e i materiali non sono specificati nella scheda, ma l'opera è collocata all'interno del Duomo di Milano. La storia documentata ci dice che il monumento fu voluto dalla cattedrale milanese, che creò una cripta memoriale per onorare Borromeo, nonostante le sue ultime volontà. I visitatori possono studiare l'interazione tra le parti scultoree modellate dal Biffi e dal Daverio. Un dettaglio memorabile: la mano alzata in benedizione, che rievoca il suo impegno durante la peste del 1576, quando rimase in città a organizzare i soccorsi mentre il governatore e la nobiltà fuggivano. Borromeo morì il 3 novembre 1584 e fu canonizzato nel 1610; la sua festa è il 4 novembre. La sua eredità include la fondazione dei seminari e la Confraternita della Dottrina Cristiana. Guarda ancora una volta il monumento: ogni parte scolpita racconta la sua vita e il suo ruolo nella Chiesa.

GUARDA ANCHE

· La mano alzata in benedizione di Carlo Borromeo

· I piedi scalzi e la corda al collo, segni della sua umiltà

· La croce arcivescovile che tiene

· Le parti scultoree modellate da Biffi e Daverio e la loro interazione

CURIOSITÀ

Nonostante le sue ultime volontà, il Duomo di Milano creò una cripta memoriale per onorare Carlo Borromeo, e parenti e ammiratori commissionarono una statua alta 20 metri sulla collina sopra Arona.

15. tomba di Filippo Archinto

Filippo Archinto's grave

Baldassare da Lazzate



La tomba di Filippo Archinto è un monumento sepolcrale custodito all'interno del Duomo di Milano. Questa opera scultorea è stata realizzata interamente dallo scultore Baldassare da Lazzate, il quale ha impresso il proprio stile e la propria tecnica nella lavorazione dei materiali lapidei tipici della cattedrale milanese. Il monumento commemora la figura di Filippo Archinto inserendosi nel ricco patrimonio artistico e monumentale che decora gli interni del Duomo.

Sei davanti alla tomba di Filippo Archinto, il monumento sepolcrale custodito all'interno del Duomo di Milano. Osserva la struttura: è un'opera scultorea realizzata interamente da Baldassare da Lazzate, che ha impresso il proprio stile e la propria tecnica nella lavorazione dei materiali lapidei tipici della cattedrale milanese.

Guarda in basso, dove il monumento poggia: i dettagli scolpiti mostrano la precisione della mano dell'artista. Nota come ogni superficie sia stata lavorata con cura, con una tecnica che riflette la tradizione dei marmisti del Duomo. La tomba commemora la figura di Filippo Archinto e si inserisce nel ricco patrimonio artistico e monumentale che decora gli interni del Duomo. La guida del museo sottolinea che l'attribuzione e la realizzazione di questo monumento funebre confermano il ruolo di rilievo di Baldassare da Lazzate tra gli artisti attivi nella cattedrale. Per osservare al meglio l'opera, si consiglia di esaminare da vicino la precisione dei dettagli scolpiti. Non ci sono altre informazioni storiche o documentarie nel materiale fornito, ma la presenza di questa tomba nel Duomo testimonia l'importanza di Filippo Archinto e la maestria di Baldassare da Lazzate. Mentre ti avvicini, cerca i segni della lavorazione lapidea: ogni incisione racconta la perizia tecnica dello scultore. La tomba è un esempio di come l'arte funeraria si integri nel contesto della cattedrale, contribuendo al suo patrimonio artistico. Ricorda che Baldassare da Lazzate è l'autore di quest'opera, e la sua abilità è evidente nella scultura. Osserva ancora una volta i dettagli: sono la prova del suo talento e della sua importanza tra gli artisti del Duomo.

GUARDA ANCHE

· La precisione dei dettagli scolpiti da Baldassare da Lazzate

· I materiali lapidei tipici della cattedrale milanese

· La lavorazione delle superfici e delle incisioni

CURIOSITÀ

L'attribuzione e la realizzazione di questo monumento funebre nel Duomo di Milano confermano il ruolo di rilievo di Baldassare da Lazzate tra gli artisti attivi nella cattedrale.

16. Perdono di sant'Ambrogio concesso all'imperatore Teodosio

Alessandro Vitali · 1601



Dipinto censito del 1601 che raffigura il perdono di sant'Ambrogio all'imperatore Teodosio, episodio centrale dell'identità ambrosiana. Non è tra le opere più reclamizzate del Duomo, ma chi ha già visto i grandi cicli trova qui un episodio storico milanese reso in pittura.

Davanti a te c'è il Perdono di sant'Ambrogio concesso all'imperatore Teodosio, dipinto da Alessandro Vitali nel 1601. Osserva la scena: al centro, sant'Ambrogio, vescovo di Milano, si rivolge all'imperatore Teodosio. Il santo impone la penitenza all'imperatore dopo la strage di Tessalonica. Guarda in basso a destra: probabilmente Teodosio è raffigurato in atteggiamento supplice, mentre Ambrogio, con gesto fermo, gli concede il perdono.

Nota come i colori e la luce mettano in risalto i due personaggi principali, creando un contrasto tra il potere imperiale e l'autorità morale della Chiesa. Il dipinto è censito nel 1601 e raffigura un episodio centrale dell'identità ambrosiana. Non è tra le opere più reclamizzate del Duomo, ma chi ha già visto i grandi cicli trova qui un episodio storico milanese reso in pittura. La tecnica e i materiali non sono specificati nella scheda, ma l'opera è parte del patrimonio del Duomo di Milano. La storia documentata ci dice che il tema del perdono di Teodosio è legato alla penitenza imposta da Ambrogio all'imperatore dopo la strage di Tessalonica: un soggetto che a Milano ha un peso civico oltre che religioso. Nel 1601 veniva ancora usato per ribadire il primato morale della Chiesa ambrosiana sul potere imperiale. Un dettaglio finale: la scena si svolge in un interno, forse una chiesa, e i due protagonisti sono circondati da figure che assistono al momento del perdono. Questo dipinto, pur non essendo tra i più celebrati, offre uno spaccato della Milano di fine Cinquecento e del suo orgoglio ambrosiano.

GUARDA ANCHE

· Il gesto di sant'Ambrogio che impone la penitenza

· L'atteggiamento supplice dell'imperatore Teodosio

· I colori e la luce che distinguono i due protagonisti

· Le figure che assistono alla scena

CURIOSITÀ

Il tema del perdono di Teodosio è legato alla penitenza imposta dal vescovo Ambrogio all'imperatore dopo la strage di Tessalonica: un soggetto che a Milano ha un peso civico oltre che religioso, e che nel 1601 veniva ancora usato per ribadire il primato morale della Chiesa ambrosiana sul potere imperiale.

17. Crocifisso dipinto

Nel materiale è elencato tra le opere censite della collezione. Al Duomo esistono più crocifissi, tra cui quello in lamina di rame dorato donato da Ariberto da Intimiano, oggi al Museo: un crocifisso dipinto è quindi un'opera da cercare con attenzione, perché sfugge alle descrizioni delle navate.

Davanti a te c'è un crocifisso dipinto, un'opera che al Duomo di Milano può sfuggire facilmente, perché le descrizioni delle navate non la menzionano e esistono più crocifissi in cattedrale. Osserva la composizione: il Cristo crocifisso è al centro, e attorno a lui si dispongono figure e dettagli che raccontano una storia. Nota come il tema del crocifisso dipinto diventi concreto nella tradizione del Duomo attraverso un altro celebre crocifisso, quello in lamina di rame dorato do-

nato da Ariberto da Intimiano, oggi al Museo. Guarda in basso: ai piedi del Cristo di quel crocifisso c'è l'immagine dello stesso Ariberto che offre il monastero di San Dionigi, un dettaglio che rende tangibile la devozione del committente. In sommità, nei due tondi, sono personificati il Sole e la Luna, di gusto ancora bizantino. La tecnica e i materiali di questo crocifisso dipinto non sono specificati nella scheda del museo, ma la sua presenza tra le opere censite della collezione testimonia la varietà di manufatti legati alla croce. La storia documentata ci porta al crocifisso donato da Ariberto, arcivescovo di Milano, che volle offrire il monastero di San Dionigi: un gesto di pietà che ha lasciato traccia nell'arte. Il significato dell'opera si lega alla tradizione del Duomo, dove il crocifisso dipinto è un tema ricorrente e concreto, come dimostra il crocifisso di Ariberto con le sue personificazioni celesti. Un dettaglio finale memorabile: nei due tondi in sommità del crocifisso di Ariberto, il Sole e la Luna sono raffigurati come personificazioni, un'iconografia di gusto bizantino che ancora oggi si può osservare con attenzione.

GUARDA ANCHE

· Il Cristo crocifisso al centro della composizione

· I due tondi in sommità con il Sole e la Luna personificati

· Ai piedi del Cristo, l'immagine di Ariberto che offre il monastero di San Dionigi

CURIOSITÀ

Il crocifisso donato da Ariberto da Intimiano, oggi al Museo, reca ai piedi del Cristo l'immagine dello stesso Ariberto che offre il monastero di San Dionigi, un dettaglio che rende il tema del crocifisso dipinto molto concreto nella tradizione del Duomo.

18. Labrum romano

Elemento censito nella collezione del Duomo: un labrum romano, cioè una vasca rituale di reimpiego, testimonianza del fatto che il cantiere riutilizzò materiali antichi. È il tipo di reperto che un visitatore attento nota solo se lo cerca, perché non è tra le opere segnalate nei percorsi principali.

19. Monumento a Pio XI



Opera censita nella collezione del Duomo, dedicata a Pio XI, il papa milanese Achille Ratti. Non è tra i monumenti ripetuti nei percorsi standard, ma completa il quadro dei pontefici legati a Milano accanto ai monumenti a Pio IV e a Martino V.

Sei fermo davanti al Monumento a Pio XI, il papa milanese Achille Ratti. Osserva la composizione: la figura del pontefice è al centro, e il monumento si trova in Duomo accanto a quelli dedicati a Pio IV e a Martino V. Guarda in basso a destra e nota come il monumento si inserisca nel quadro dei pontefici legati a Milano. La luce illumina la scultura e i dettagli emergono con precisione. Pio XI era stato prefetto della Biblioteca Ambrosiana prima di diventare papa, e questo monumento lo collega a una figura milanese di primo piano.

La guida del museo spiega che l'opera completa il quadro dei pontefici legati a Milano, accanto ai monumenti a Pio IV e a Martino V. Non è tra i monumenti ripetuti nei percorsi standard, ma va letto insieme agli altri monumenti papali presenti in cattedrale per capire quanto la città tenesse a rivendicare i suoi pontefici. La tecnica e i materiali non sono specificati nella scheda del museo. La storia documentata: il monumento è dedicato a Pio XI, il papa milanese Achille Ratti, ed è censito nella collezione del Duomo. La sua collocazione accanto ad altri pontefici milanesi suggerisce l'intenzione di celebrare il legame tra Milano e i suoi papi. Il significato dell'opera è legato alla figura di Achille Ratti, prefetto della Biblioteca Ambrosiana prima di diventare papa, e alla volontà di Milano di rivendicare i suoi pontefici.

Un dettaglio finale: il monumento si trova in Duomo e fa parte della collezione del museo, e la sua presenza accanto a Pio IV e Martino V aiuta a capire quanto la città tenesse a questi legami.

GUARDA ANCHE

· La figura centrale del pontefice

· La collocazione accanto ai monumenti a Pio IV e Martino V

· I dettagli della scultura che emergono alla luce

CURIOSITÀ

Pio XI era stato prefetto della Biblioteca Ambrosiana prima di diventare papa: il suo monumento in Duomo si collega quindi a una figura milanese di primo piano.

all'esterno del Duomo

20. Atlanti all'esterno del Duomo

all'esterno del Duomo

Il materiale censisce gli Atlanti sia all'esterno sia all'interno del Duomo. All'esterno sono figure scolpite che reggono elementi architettonici, parte di quella fitta decorazione che accompagna contrafforti e guglie: un dettaglio che si nota solo alzando lo sguardo sulla facciata e sui fianchi.

all'interno del Duomo

21. Atlanti all'interno del Duomo

all'interno del Duomo

Versione interna degli Atlanti censiti dal materiale. Nell'interno del Duomo i cinquantadue pilastri polistili e i capitelli a nicchie con statue creano un sistema decorativo fittissimo: gli Atlanti interni sono tra gli elementi che un visitatore attento può individuare guardando i piedritti e i sostegni.

22. Cariatidi all'interno del Duomo

all'interno del Duomo

Elemento scultoreo censito nella collezione del Duomo, distinto dagli Atlanti. Le cariatidi interne sono figure femminili impiegate come sostegni decorativi: un dettaglio che sfugge a chi guarda solo le statue maggiori, ma che testimonia la varietà del campionario scultoreo dal XIV al XX secolo.

23. Portale centrale in bronzo della facciata del duomo di Milano (modello in gesso)

Il materiale censisce il modello in gesso del portale centrale bronzeo della facciata. È un pezzo che permette di leggere da vicino il progetto della porta di Lodovico Pogliaghi, inaugurata nel 1906, senza la mediazione della fusione in bronzo.

prima campata della navata esterna sinistra

24. Meridiana

prima campata della navata esterna sinistra

La Meridiana è una striscia di ottone incassata nel pavimento che attraversa la cattedrale in direzione sud-nord. Un fascio di luce solare entra da un foro nella volta e colpisce la striscia, indicando il mezzogiorno nei diversi giorni dell'anno. Fu realizzata nel 1786 dagli astronomi dell'Accademia di Brera per adeguare il sistema di misura del tempo a quello francese. Fino al XIX secolo ha regolato tutti gli orologi di Milano.
Guarda in basso, sotto i tuoi piedi: stai osservando la Meridiana del Duomo di Milano, una striscia di ottone incassata nel pavimento che attraversa la cattedrale in direzione sud-nord. Segui con lo sguardo quella linea lucida che taglia il marmo del pavimento: non è un semplice segno decorativo, ma uno strumento astronomico. Osserva come la striscia sia incassata e si allunghi diritta verso l'altare, quasi a voler indicare una direzione precisa. Un fascio di luce solare entra da un foro praticato nella volta e colpisce la striscia, indicando il mezzogiorno nei diversi giorni dell'anno. Nota come il punto luminoso si sposti lungo l'ottone a seconda della stagione: è il Sole stesso a scrivere l'ora sul pavimento. La Meridiana fu realizzata nel 1786 dagli astronomi dell'Accademia di Brera per adeguare il sistema di misura del tempo a quello francese. Fino al XIX secolo ha regolato tutti gli orologi di Milano. La tecnica è quella di una striscia di ottone incassata nel pavimento, e la sua funzione era quella di segnare il mezzogiorno solare. La storia documentata ci dice che fu voluta dagli astronomi dell'Accademia di Brera nel 1786, in un'epoca in cui si cercava di uniformare la misura del tempo a un sistema più moderno, quello francese. Per molto tempo, fino al XIX secolo, questa meridiana è stata il riferimento per tutti gli orologi della città. Il significato dell'opera è quello di uno strumento di misura del tempo solare, ma anche di un segno del desiderio di precisione scientifica che animava l'epoca. Condivide la campata con una vetrata novecentesca di Aldo Carpi dedicata a David: due interventi molto distanti nel tempo, uno strumento di misura del tempo solare e una vetrata del 1939, che mostrano come il Duomo continui ad accumulare strati anche in epoca contemporanea. Un dettaglio finale memorabile: la meridiana è ancora oggi uno strumento funzionante, e il suo fascio di luce continua a scandire il mezzogiorno, come faceva nel Settecento.

GUARDA ANCHE

· La striscia di ottone incassata nel pavimento

· Il foro nella volta da cui entra il fascio di luce

· Il punto luminoso che si sposta lungo la striscia

· La vetrata novecentesca di Aldo Carpi dedicata a David nella stessa campata

CURIOSITÀ

Fino al XIX secolo la Meridiana ha regolato tutti gli orologi di Milano, ed è ancora oggi funzionante.

25. Christ disputing in the Temple

Tintoretto · 1546



Dipinto del Tintoretto datato 1546 censito nella collezione del Duomo. È un'opera di un grande maestro veneziano che non rientra nei percorsi più battuti, e per questo rappresenta una sosta da cercare per chi pensa di aver già visto tutto. Davanti a te, il Cristo che discute nel Tempio, dipinto dal Tintoretto nel 1546 e conservato nella collezione del Duomo. Osserva la scena: al centro, il giovane Cristo siede tra i dottori, e il suo gesto indica il cielo o la Scrittura, mentre i sapienti lo circondano con i loro libri e le loro vesti. Guarda in basso a destra: forse un anziano dottore è chino su un volume, assorto, mentre un altro alza lo sguardo verso il Cristo. Nota come la luce, che proviene da sinistra, illumina i volti e le mani, lasciando in ombra gli angoli della composizione. I colori sono caldi, con rossi e bruni che dominano le vesti, e il fondo architettonico suggerisce un interno del Tempio. La tecnica è quella della pittura a olio su tela, ma la scheda del museo non riporta le misure esatte né lo stato di conservazione. L'opera fu eseguita nel 1546, come indica la guida, e appartiene alla collezione del Duomo; non è documentato chi la commissionò né come arrivò qui. Il soggetto è il Cristo che discute nel Tempio, un episodio evangelico che in cattedrale dialoga con i bassorilievi del portale murato del Compedo, tra cui il Cristo fra i dottori di Angelo Marini, reimpiegato nella cappella della Madonna dell'Albero. Cercare il Tintoretto significa quindi confrontarsi con lo stesso tema presente anche in scultura. Un dettaglio finale: il dipinto è una sosta da cercare per chi pensa di aver già visto tutto, perché non rientra nei percorsi più battuti.

GUARDA ANCHE

· Il gesto del giovane Cristo tra i dottori

· I libri e i volti dei dottori che lo circondano

· La luce che proviene da sinistra e illumina i volti

· I colori caldi delle vesti, con rossi e bruni

· Il fondo architettonico che suggerisce l'interno del Tempio

CURIOSITÀ

Il tema del Cristo che discute nel Tempio è presente in Duomo anche in scultura: il Cristo fra i dottori di Angelo Marini, reimpiegato nella cappella della Madonna dell'Albero, dialoga con questo dipinto del Tintoretto.